



# II 'PENSARIO'della Biblioteca Filosofica

Numero Secondo – Luglio 2007

## Recensione

Giulio Giorello, Umberto Veronesi

La libertà della vita

(Raffaello Cortina Editore, Milano 2006).

Recensione di Chiara Erbosi

<http://www.humana-mente.it>



Questo libro nasce dai colloqui intercorsi tra Umberto Veronesi e Giulio Giorello per la preparazione delle conferenze "The Future of Science". Il filosofo e il medico si trovano a confronto per discutere delle sfide scientifiche che tanto dividono oggi la nostra società: libertà di ricerca e responsabilità morale, fecondazione assistita e clonazione, principi ed eccessi di precauzione, i concetti di "naturale" e "artificiale". E quest'ultimo punto è una delle prime questioni che vengono prese in considerazione. Una delle prime domande che si pongono i due interlocutori è se l'uomo debba accettare il corso naturale degli eventi oppure possa intervenire per modificarlo e se la risposta a quest'ultimo quesito è affermativa fino a che punto ed entro quali limiti l'uomo può spingersi per modificarlo. La risposta che dà Giulio Giorello è che "non vi è nulla di più artificiale, di più culturale della definizione di naturale"<sup>1</sup>. Così il filosofo spiega il concetto di naturale:

In termini generali potremmo dire che la natura non è altro che l'insieme dei poteri delle cose, ovvero l'insieme dei fenomeni di cui facciamo esperienza. Sotto questo aspetto l'artificiale è natura quanto qualsiasi altra cosa. Per fare un celebre esempio, la nave che costruiamo sta a galla per le stesse leggi dell'idrostatica che consentono a un albero sradicato dal vento e caduto in acqua di galleggiare. O, se si preferisce, il grano che coltiviamo a scopo alimentare produce le sue spighe sulla base di quegli stessi principi che consentono alla rosa selvatica di fiorire. Nemmeno i cosiddetti OGM eludono i vincoli della fisica e della biologia! Se fossero davvero innaturali, non vi sarebbero. Quando si contrappone naturale ad artificiale si vuole fare intendere che sia non naturale tutto ciò che è squisitamente umano, cioè ottenuto dalla volontà, dall'intelligenza e dalla forza di *Homo Sapiens*, il quale è appunto anche *faber*, come se la capacità tecnica non fosse a sua volta una componente della natura, qualcosa che è emerso assai lentamente, nel processo evolutivo<sup>2</sup>.

Dunque per Giulio Giorello naturale può essere definito “l'intero complesso dei fenomeni fisicamente e biologicamente possibili”<sup>3</sup>. Dunque non ha ragione di sussistere la separazione tra artificiale e naturale. Sia Giorello che Veronesi notano che spesso dietro questa separazione vi è il concetto di una Natura assolutamente inviolabile e il conseguente conferimento all'idea di naturale di un'aura di sacralità. Questo porta però ad un atteggiamento difensivo e non propositivo nei confronti della ricerca scientifica. Chiara qui è la denuncia di entrambi verso le ingerenze ecclesiastiche in temi di ricerche mediche e scientifiche. Ad esempio, la Chiesa è contraria ad ogni manipolazione del DNA, ma è molto più permissiva quando si tratta di OGM. Non si tratta dunque di rispetto di ciò che è naturale, bensì di una posizione basata sulla sacralizzazione dell'uomo:

l'inizio e la fine della vita umana restano per la Chiesa saldamente nelle mani di Dio, e per nessun motivo Homo Sapiens può interferire col disegno divino<sup>4</sup>.

Ma sia per Giulio Giorello che per Umberto Veronesi l'intervenire nel mondo è una forma di conoscenza e quindi entrambi vedono nei divieti sostenuti dalla Chiesa Cattolica degli ostacoli sotto il profilo scientifico e conoscitivo e per questo il tentativo di rimuoverli vale la pena di essere compiuto. Dietro questo atteggiamento della Chiesa c'è un atteggiamento di difesa nei confronti di molti progressi scientifici e tecnologici che appaiono come una minaccia per la sacralità dell'uomo e della vita umana e un eccesso di cautela che trova la propria formulazione teorica nel principio di precauzione. È un principio che “vieterebbe qualsiasi corso di azioni di cui non si sia dimostrata l'assoluta assenza di rischio”<sup>5</sup>. Ma la questione non è tenere in alcun conto i rischi, bensì imparare a valutarli ragionevolmente. E a questo proposito Veronesi ricorda che la stessa dichiarazione sul genoma umano e i diritti umani dell'UNESCO (1999) si guarda bene dal sostenere esplicitamente l'invulnerabilità del genoma umano, in quanto raccomanda semplicemente una valutazione rigorosa e anticipata dei potenziali rischi e benefici di tutte le ricerche, le terapie o le diagnosi che coinvolgono il genoma di un individuo<sup>6</sup>.

Chiara Erbosi

1. G. Giorello, U. Veronesi, *La libertà della vita umana*, a cura di C. Tonelli, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2006, p. 30.
2. Ivi, p. 30-31.
3. Ivi, p. 32.
4. Ivi, p. 54.
5. Ivi, p. 67.
6. Ivi, p. 73.